

Introduzione

MIRKO ALAGNA

Homo horizontalis. Il titolo di questo libro è già, in sé, un gesto teorico. Un invito a guardare l'alpinismo da una prospettiva leggermente spostata, obliqua rispetto alla sua tradizione più consolidata. L'espressione evoca una sequenza ben precisa, tracciata a Pontives, in Alto Adige: una linea che si sviluppa tendenzialmente in traverso privilegiando l'orizzontalità, il procedere laterale lungo la roccia. Non si tratta, tuttavia, di un rifiuto della verticalità. Al contrario, quella sequenza si intreccia esplicitamente con un percorso verticale, *Homo verticalis*, componendo una sorta di dittico simbolico che restituisce, in forma quasi topografica, l'intenzione che attraversa l'intero progetto.

L'orizzontale e il verticale sono qui vettori che si intersecano, si correggono, si illuminano reciprocamente. La verticalità, nell'immaginario alpinistico, è sempre stata molto più di una semplice direzione spaziale: è stata metafora morale, cifra eroica, paradigma di superamento. Salire ha significato eccedere, staccarsi dal piano comune, esporsi al rischio come forma di legittimazione del gesto. L'orizzontalità, al contrario, introduce una diversa economia dell'attenzione e del movimento: dilata il tempo, moltiplica i punti di contatto, ridistribuisce il senso dell'impegno. Non nega l'ascesa, ma ne sfuma l'assolutezza, ne relativizza la pendenza, ne problematizza l'univocità.

In questo scarto si iscrive una prima indicazione: l'alpinismo non è sempre stato la stessa cosa: è il nome dato a un insieme di pratiche, significati, narrazioni che conoscono gradazioni, trasformazioni e adattamenti. *Homo horizontalis* segnala così l'esistenza di diverse verticalità, di pendenze meno eroiche, di modalità di relazione con la montagna (e non solo) che si allontanano dal virtuosismo estremo

per avvicinarsi a forme di esercizio più controllate, meno esposte, più ripetibili. Una trasformazione che riguarda l'alpinismo, certo, ma che non si esaurisce in esso: è il riflesso di un più ampio mutamento del nostro rapporto con il rischio, con il corpo, con l'idea stessa di limite.

È da questa consapevolezza che nasce l'esigenza di uno sguardo capace di tenere insieme tempi diversi, diacronico e sincronico insieme: attento alla storia della disciplina, alle sue stratificazioni simboliche, alle sue genealogie culturali, ma anche alle forme contemporanee della pratica, ai linguaggi che la accompagnano, alle tecnologie che la rendono possibile, alle etiche che implicitamente o esplicitamente la orientano.

Il gesto alpinistico, del resto, non è mai soltanto tecnico. È sempre anche un gesto carico di significato, una presa di posizione rispetto al mondo. Come si sale, perché si sale, a quali condizioni, con quali strumenti, con quale rapporto al pericolo: tutte queste domande rinviano a una dimensione etica e culturale che eccede la mera esecuzione. *Homo horizontalis* prova a muoversi in questo spazio intermedio, evitando sia la celebrazione nostalgica di un passato mitizzato sia l'entusiasmo acritico per ogni forma di novità; piuttosto, tenta di leggere l'alpinismo come un campo di tensioni, un laboratorio in cui diventano visibili dinamiche più ampie della soggettività contemporanea.

Questa introduzione, tuttavia, non intende sostituirsi ai testi che seguono. Le introduzioni, se funzionano, dovrebbero aprire un orizzonte, non saturarlo; invitare alla lettura, non anticiparla fino a renderla superflua. Per questo motivo, il compito di presentare nel dettaglio il focus specifico di ciascun contributo è affidato alle loro introduzioni. Qui l'obiettivo è diverso: indicare il portolano essenziale, rendere esplicita la logica – e in parte la storia – che ha guidato la costruzione di questo libro, senza pretendere di fornirne una chiave interpretativa unica.

Il progetto nasce come riflessione sull'alpinismo, un oggetto epistemologicamente complesso, che fin dall'inizio ha imposto la mobilitazione di competenze disciplinari diverse. Parlare di alpinismo significa inevitabilmente intrecciare livelli differenti: la riflessione teorica e filosofica, la dimensione letteraria e narrativa, le implicazioni giuridiche, la prospettiva storica e sociologica. Nessuna di queste, da sola, è sufficiente a esaurire l'oggetto; ciascuna, però, contribuisce a renderne visibili aspetti altrimenti opachi.

Nel corso del lavoro, questo campo di indagine si è progressivamente ampliato, fino a includere un tema più generale, ma non per questo meno concreto: il fascino discreto e profondamente contem-

poraneo degli esercizi fisici. È qui che entra in gioco un termine che gode già di una solida cittadinanza filosofica: *ascesi*. Un concetto antico, stratificato, spesso associato a pratiche religiose o spirituali, che tuttavia mostra una sorprendente capacità di illuminare fenomeni attuali, apparentemente lontani da quel contesto originario.

In questo testo si intrecciano, sostanzialmente, tre filoni fondamentali di ricerca. Il primo riguarda proprio una teoria e una ricognizione dell'*ascesi*: che cos'è stata, che cosa è, e che cosa può dirci uno sguardo diacronicamente lungo – e consapevolmente bidirezionale – su questo concetto. La storia dell'*ascesi*, e in particolare di quella religiosa, con un'attenzione privilegiata alla tradizione cristiana, offre strumenti preziosi per comprendere le forme contemporanee di esercizio su di sé. Ma vale anche il percorso inverso: le *ascesi* contemporanee, se lette con attenzione, possono restituire nuova intelligibilità a pratiche del passato, liberandole da interpretazioni stereotipate o riduttive.

Il secondo filone riguarda il tentativo di riconoscere e valorizzare, anche sul piano teoretico, il ruolo degli esercizi fisici autotelici – ciò che chiamiamo, in senso lato, sport – come elemento cardine della situazione contemporanea. Lo sport è una caratteristica storicamente inedita, sociologicamente diffusissima, eppure ancora largamente trascurata dalla riflessione filosofica. Per ragioni diverse, è rimasto ai margini, quando non esplicitamente escluso, dal discorso teorico. In questo libro si prova a compiere alcuni passi in direzione opposta: prendere sul serio lo sport, riconoscerlo come un fenomeno degno di analisi filosofica, capace di dire qualcosa di essenziale sul nostro tempo.

Il terzo filone, inevitabilmente, è l'alpinismo. Nel suo essere esercizio fisico estremo, diverso dallo sport ma in grado di portare a visibilità radicale alcune caratteristiche che potremmo definire, in senso ampio, sportive, l'alpinismo occupa una posizione centrale nel testo. Senza anticipare troppo, si possono indicare due direzioni principali. Da un lato, un'analisi filosofica dell'alpinismo: del suo senso e del suo significato, della relazione stessa tra sensi e significati, tra il *come* e il *perché* del gesto. Dall'altro, un'idea ancora più ambiziosa: l'alpinismo come rivelatore. La sua evoluzione, le sue trasformazioni, le sue controversie funzionano come una cartina di tornasole capace di illuminare tendenze profonde della soggettività contemporanea.

Filosofia, letteratura, giurisprudenza: un vero e proprio accerchiamento, una mossa a tenaglia attorno all'alpinismo – per comprenderlo meglio e, attraverso di esso, comprendere qualcosa di più del mon-

do in cui viviamo. Delle difficoltà e delle potenzialità del diritto nel governare il rischio senza snaturarne il significato. Delle prospettive letterarie che si aprono quando l'esperienza estrema viene trasformata in racconto. Delle forme di senso che emergono quando il corpo viene messo sistematicamente alla prova.

A completare il volume, due appendici che non sono semplici collari, ma parti integranti del progetto. La prima, letteraria, colma una lacuna significativa: una messa in ordine, ampia e sistematica, della letteratura specificamente alpinistica. Non solo una bibliografia, ma una vera e propria collezione di schede dedicate a testi, biografie e autobiografie, capace di restituire la ricchezza e la varietà di un genere spesso disperso o confuso con una più generica 'letteratura di montagna'. La seconda, di taglio giuridico, segue attraverso cinque schede un percorso di ricerca più ampio, in cui la montagna diventa uno spazio di osservazione privilegiato per riflettere sui limiti e sulle possibilità del diritto contemporaneo.

Se questo libro riuscirà a funzionare come un portolano – offrendo orientamenti senza imporre rotte, suggerendo connessioni senza chiuderle – allora avrà raggiunto il suo obiettivo. L'auspicio è che *Homo horizontalis* inviti a muoversi lungo la parete del discorso, a esplorarne le continuità e le fratture, a sostare nei punti meno ovvi. Non necessariamente per arrivare a una vetta, ma per comprendere meglio il terreno, le pendenze, e forse anche chi siamo e chi stiamo diventando.

Buona lettura.